



FILIERA

CEREALI



MERCATI

Dopo le polemiche a Foggia viaggio tra i Consorzi con i silos pieni di grano alla vigilia del nuovo raccolto

Il conto deposito ingessa il mercato

Il 30 aprile a Forlì-Cesena è scattata la vendita d'ufficio - Il Calv studia la «gestione cooperativa»

Nella principale area di produzione di grano duro, la Puglia, è stato necessario un incontro in Prefettura per definire i costi del grano ancora ammassato. Ma in tutta Italia Consorzi e centri di stoccaggio sono alla ricerca di formule alternative al conto-deposito.

In Emilia Romagna l'atteggiamento attendista dei produttori di grano duro e tenero è durato fino alla scadenza del 30 aprile. Nella speranza di un recupero delle quotazioni che non c'è stato. E così, i principali stoccatrici emiliano-romagnoli - i Consorzi agrari - vincolati alla formula del conto deposito, che lascia al produttore la facoltà di decidere il momento di vendere, si sono ritrovati con stock di invenduto variabili dal 20 al 40 per cento.

Il Consorzio agrario di Forlì, Cesena e Rimini, legato ai produttori per il 95% con contratti di vendita con prezzo da determinarsi, alla fine di aprile si è trovato con il 40% degli ammassi 2008 di grano duro e tenero ancora da collocare, e procederà, come previsto, alla vendita d'ufficio. «La prolungata attesa dei produttori - osserva Mario Turroni, vice-direttore del Consorzio romagnolo - sta causando perdite dell'ordine di 10 euro al quintale». Al Consorzio solo il 5% dei contratti sono sottoscritti con la formula del con-

to conferimento, che assegna invece la facoltà di decidere quando vendere allo stoccatore e, dati i risultati disastrosi della campagna 2008-09, Turroni anticipa che sarà proposto al Cda del consorzio di elevare questa formula al 50%, «anche se - ammette - dovranno essere vinte le resistenze degli agricoltori, ancora legati, nonostante i risultati, al sistema del conto vendita».

Simile è la situazione anche in un'altra provincia ad alta vocazione cerealicola, quella di Ravenna, dove il locale Consorzio agrario, che opera in sinergia con l'Op «Cereali Padenna» e ha una capacità di stoccaggio di 1,8 milioni di quintali, si ritrova il 25-30% degli ammassi. Anche a Ravenna, spiega Massimo Masetti, dirigente area cereali, «c'è la formula del conto vendita con prezzo da determinarsi. Nel nostro Consorzio è

prevista la possibilità di una proroga di qualche mese oltre il 30 aprile, tuttavia si tratta di una soluzione molto breve, dato che i silos devono essere liberati per i nuovi raccolti». Anche da Ravenna si sottolinea come questo vincolo «contribuisca a generare distorsioni del mercato, dato che i Consorzi non sono liberi di vendere il prodotto ai molini, i quali sono costretti a rifornirsi all'estero». Al Consorzio agrario interprovinciale di Bologna e Modena (Caip), l'invenduto è di circa il 20%, anche se, spiega il responsabile dell'ufficio cereali proteici Pietro Cerioli, «il Consorzio vanta una discreta quota, il 30% di contratti a conferimento, che ci dan-

no la possibilità di decidere il momento della vendita».

Nei magazzini del Consorzio agrario del Lombardo Veneto, uno dei più importanti a livello nazionale per dimensioni, ci sono ancora fra grano, orzo e mais, «circa 70-80mila tonnellate in deposito», dichiara il direttore generale del Calv, Pier Luigi Guarise. Al momento la quantità di cereali stoccata non costituisce un problema, ma apre comunque la porta a una riflessione: predisporre nuove forme di gestione degli stock. «Come Calv stiamo studiando un contratto alternativo - anticipa Guarise -. È ancora un'ipotesi, che poi vedremo, una volta proposta, se sarà di gradimento degli imprenditori agrico-

li». Il meccanismo è simile alla gestione cooperativa del prodotto. «L'ipotesi è appunto quella di una gestione collettiva - spiega il direttore del Calv - tale per cui l'imprenditore conferisce al consorzio il prodotto. In questo modo abbiamo la possibilità di disporre liberamente dei cereali e di collocarli sul mercato evitando fenomeni speculativi. In pratica, l'idea è quella di vendere, ma evitando i picchi dei listini. Il risultato verrebbe poi riconosciuto agli agricoltori, dedotti i costi di gestione. Ma, ripeto, si tratta solamente di una ipotesi, da definire in maniera più dettagliata e poi da sottoporre ai produttori».

In Toscana invece gli stocaggi di cereali (grano duro soprattutto) sono quasi liberati del tutto nonostante la crisi. C'è chi è premiato da strategie commerciali consolidate, come il Consorzio agrario di Siena, e chi alterna alla vendita interna azioni di export, come il Cosma-

remma (Maremma toscana e dell'Alto Lazio). «È stata un'annata sicuramente più difficile di altre - spiega il direttore del Cap Siena, Pietro Pagliuca - ma a fine maggio come sempre i nostri centri di stoccaggio saranno pronti e liberi per accogliere i nuovi raccolti». La formula «vincente» del Cap di Siena è quella di una gestione oculata del prodotto. «Un chilo di grano al giorno per 365 giorni», continua Pagliuca semplificando la strategia commerciale del Consorzio. Per qualche altra realtà il problema di smaltire gli stock si è fatto sentire un po' di più. «Un problema che nasce da un atteggiamento del mercato, soprattutto dell'industria - commenta il direttore di Toscana Cereali, Luciano Rossi - che non ha agevolato in questi anni il lavoro svolto nelle campagne e per questo adesso ci troviamo a dovere trovare alternative per la vendita del grano in giacenza». Da Cosmaremma, consorzio maremmano che confluisce in Toscana Cereali, è partita la corsa all'export in particolare verso i mercati dell'Est, Turchia in testa e in generale i Paesi del Medio Oriente e del Nord Africa dove è forte la tradizione del cous cous. •

MATTEO BERNARDELLI
ROBERTO FABEN
ALESSANDRO MAURILLI



STIME ISMEA

Semine: il grano duro perde il 27%, crollo fino al 50% nel Centro-Nord

Un calo del 27% per il grano duro e dell'8% per il frumento tenero. Ismea ha reso noti i risultati dell'indagine svolta in collaborazione con l'Unione seminatrici sulle semine dei cereali autunno-vernini nella campagna 2008-09. Dall'indagine, realizzata attraverso una rete di rilevazione formata da esperti e operatori del settore (produttori agricoli, cooperative, sementieri e istituti di assistenza tecnica delle organizzazioni professionali agricole) emerge una forte contrazione per il frumento duro, la cui superficie si ridurrebbe a 1,16

A livello nazionale «tagliati» oltre 400mila ettari (-27%)

milioni di ettari contro 1,59 milioni di ettari del 2008 (Istat). Una perdita netta quindi di circa 420mila ettari. Il crollo previsto appare più contenuto nelle regioni più tradizionalmente vocate alla produzione di grano duro rispetto alle regioni del Nord e del Centro (Lazio e Umbria), dove Ismea stima riduzioni supe-

riori anche al 50 per cento.

Per il frumento tenero la flessione prevista è dell'8%, con circa 646mila ettari, contro i 703mila del 2008, con una riduzione pari a circa 46mila ettari rispetto allo scorso anno. A eccezione della Basilicata, che mostrerebbe un leggero incremento, Ismea prevede un calo delle superfici in tutte le Regioni, molto più netto in alcune regioni del Centro e nel Friuli Venezia Giulia.

Il calo annunciato delle semine cerealicole è dovuto, sottolinea Ismea, al calo dei listini e al maltempo. «Nel

primo caso è da considerare la costante e netta flessione dei listini all'origine che si è registrata durante le operazioni di semina mentre nello stesso periodo i costi di produzione hanno mostrato solo segni di rallentamento del tasso di crescita», spiega il bollettino di Ismea. «Quanto al clima - sottolinea ancora Ismea -, fino alla metà di ottobre si sono registrati fenomeni siccitosi e, successivamente, piogge persistenti per gran parte del periodo di semina, hanno rallentato fortemente le operazioni in campo impedendole in alcuni casi». •

COSÌ LE SEMINE 2009

(Ettari e var. % su 2008)

	Grano duro		Grano tenero
Puglia	277.646	-25%	5.920 -6%
Sicilia	266.630	-21%	977 -11%
Basilicata	118.772	-21%	6.260 +2%
Marche	111.036	-10%	30.442 -7%
Toscana	109.977	-27%	20.798 -16%
Sardegna	41.141	-47%	429 -29%
Molise	50.117	-19%	2.264 -37%
Emilia R.	46.888	-37%	169.574 -6%
Campania	38.337	-36%	14.391 -8%
Abruzzo	30.270	-9%	20.451 -11%
Calabria	27.349	-31%	12.947 -12%
Lazio	21.314	-62%	16.143 -14%
Lombardia	9.497	-57%	76.141 -6%
Umbria	7.641	-45%	63.937 -5%
Veneto	5.772	-54%	106.090 -1%
Piemonte	1.458	-45%	83.247 -9%
Friuli V.G.	745	-43%	16.112 -42%
Italia	1.164.288	-27%	646.121 -8%

Fonte: Ismea Unione seminatrici